

6. La realtà è ancora più deprimente (1)

di Francesco Marchianò (di Makji)



Foto di Makij dal Bosco Difesa

Caro direttore, ho letto con grande interesse e soddisfazione l'intervento del nostro Franco Esposito sul "Quotidiano" su Macchia Albanese. Una diagnosi, anzi una radiografia perfetta con tocchi di velata poesia per tentare di ingentilire lo sfascio in cui ci troviamo. Condivido tutto dell'intervento, anzi, sono tentato di aggiungere che è stato fin troppo buono. La realtà, purtroppo, è ancora più deprimente. *Cristo non si è fermato a Eboli.*

NOTA (1) Lettera di *Francesco Marchianò (di Makji)* In "Lettere al direttore" del "Il Quotidiano" di Martedì 28 settembre 2004

7. Una provocazione intelligente (2)

di Francesco Chinigò (di Makji)

Egregio direttore, il 16 settembre scorso nella pagina di cultura e spettacoli un bellissimo articolo di Franco Esposito ha messo alla gogna la nostra classe dirigente di San Demetrio Corone. Grazie a Dio c'è ancora qualcuno che le provocazioni le sa fare con intelligenza, pacatezza e ragione. Già, gente di sinistra... Per me solo baronia con enorme codazzo di vassalli. Sinistra è anteporre gli interessi generali a quelli personali, saper ascoltare la voce del popolo e dare seguito a opere condivise; non dividere ma unire. Diranno subito: "i soliti sfascisti" perché questo è l'agire dalle nostre parti, guai a criticare. Da uomini che hanno comprato a man bassa dai signorotti del luogo appesantendo in modo fatale le finanze del Comune e che hanno caricato in modo

abnorme la macchina amministrativa, con personale non necessario ma utile ai fini elettorali, non si può aspettare altro. **Ti ridono in faccia se gli ricordi che 50 anni di potere e molte conoscenze non hanno portato a nulla o quasi nella nostra comunità. Dispongono dei voti e delle falangi per zittirti.**

Un dato comunque è incontrovertibile che il paese e le frazioni sempre più si svuotano, sempre più case rimangono disabitate vuoi per il lavoro che manca, per i vecchi che passano a miglior vita, per le nuove coppie che non si formano. Il Comune con i palazzi Sprovieri e Marchianò che fa? Li lascia cadere a pezzi invece di consegnarli a gente di buona volontà e di coraggio e spende anche in manutenzione. Danno a danno. **Ma se in 50 anni no hanno avuto uno straccio di idea non è che si possa sperare in un soprassalto di orgoglio in questi ultimi tempi.** Così pure del Collegio di Sant'Adriano (vanto della cultura arberesh) oggi vuoto, quasi un rudere inservibile. Lo si dia senza contropartita di nessun genere all'Università di Cosenza con la speranza che almeno essa riesca a utilizzarlo e che un minimo di benessere di riflesso tocchi alla comunità. E l'olio di oliva che le nostre colline producono in abbondanza? Facciano solo i privati, la cosa pubblica non interferisca negli affari di lor signori.

Hai che dolori! Il nome Petrini non dice nulla? A me moltissimo e spiego: un signore piemontese che con la amministrazioni locali e la Regione ha recuperato un castello per promuovere il cibo italiano, il vino italiano, la nobile arte della cucina italiana. Non aveva capitali ma idee e la cosa pubblica lo ha assecondato. Far presente queste cose alle autorità locali è tempo perso, non sanno cogliere le novità. Che dire poi dell'altra autorità quella morale? L'eccellente vescovo di Lungro è addirittura piratesco. I suoi immobili vanno a pezzi, si sfasciano giorno dopo giorno e sostiene che non ha il potere di vendere, di affittare o dare in comodato. Povero don Antonio, tanta fatica per costruire e poi... L'uliveto di Santa Maria di Costantinopoli? Perso nella boscaglia, pieno di sterpaglie.

Questo basta e avanza per chiudere il discorso; gente senza cultura, arruffona e pure terribilmente arrogante. Da oggi in poi sappiamo della nostra determinazione; non arretreremo più perché l'amore che nutriamo per il paese, per la gente che lo abita, i suoi vecchi non lo permettono. Delegare in bianco non è mai utile, i locali ne facciano tesoro.

NOTA: (2) Lettera di *Francesco Chinigò* (di Makji), in "Il Quotidiano", Venerdì 01 Ottobre 2004

8. L'unica soluzione è Corigliano. La situazione di Macchia Albanese. Una "dura" provocazione (3)

di *Franco Esposito (di Makij)*

... Chiudevo il mio ultimo intervento sul "Quotidiano" del 16 settembre, che non c'erano parole al degrado in cui hanno fatto sprofondare Macchia Albanese. A meno che... Visto il silenzio di tomba di istituzioni politiche, amministrative e religiose, e dell'altra parte cosa dovevano rispondere? La mia modesta, e per quest'anno **ultima proposta, a futura memoria, visto che ai vivi non interessa**, per far uscire Macchia Albanese da questo tunnel e portarla fuori dalle sabbie mobili e dalle secche in cui continua a dimenarsi, secondo me è semplicissima. Per parecchi anche un po' dolorosa, è difficile rinunciare ai piccoli privilegi, ma tutte le strade, non solo geografiche, culturali ed economiche portano tutte alla vicina Corigliano. Perché, come ho potuto constatare, tutte le libertà, anche le più elementari, sono morte a Macchia Albanese.

I cittadini se così vogliamo chiamarli, sono stati divisi dalla politica, o meglio dai guru della manipolazione, in due fazioni: da una parte una piccolissima minoranza armata, solo del potere politico ed economico, ma anche da manipolatori dei sogni che comanda, dall'altra parte una grande maggioranza che langue più che nella miseria fisica

in quella morale. **Non è rimasta nessuna opposizione legale. Il “taci che il nemico ti ascolta” non è un’invenzione giornalistica. I cosiddetti cittadini non hanno più alcun controllo del proprio territorio, della loro vita.**

L’Innominato dall’alto dei cieli vede e provvede, mi dicono che il mattino se la prende persino con il vento, quando senza il suo permesso si permette di muovere le foglie. Per voi di Macchia Albanese (per noi), direi che si prospetta come unica via praticabile: passare sotto il Comune di Corigliano. Una via storico-naturale che visti i mala tempora della politica nazionale e locale, io penso, che dobbiamo cogliere al volo. D’altra parte, già il nostro grande Girolamo De Rada dall’Ottocento i legami non solo personali ma professionali li aveva quasi solo ed esclusivamente con Corigliano. Basta ricordare “La Tipografia Albanese”, dove tra l’altro veniva stampato il glorioso “Fiamuri Arberit” (1833/87), l’insegnamento nelle scuole al Ginnasio comunale Garopoli, il primo Congresso linguistico albanese (1895), solo per citare gli avvenimenti più importanti. Per Macchia Albanese, passare con Corigliano è secondo me l’ultimo treno che passa sul nostro piccolo paese. Se tergiversiamo o ritardiamo all’appuntamento perdiamo la nostra unica occasione di riscatto, di lavoro e forse di rinascita.

Ma, quello che è ancora più importante, possiamo dimostrare a noi stessi e alle future generazioni che **una volta tanto siamo stati dei cittadini, non dei sudditi**. E per incominciare, in questa Calabria albanese senza futuro, non è poco.

NOTA: (3) Articolo giornalistico di *Franco Esposito*, in “Il Quotidiano” - Mercoledì 6 ottobre 2004]